

IL SENSO MEDICO DI *PESTILENTIA* IN AGOSTINO

GIOVANNI CATAPANO*

Abstract: In this contribution, an analysis of the term *pestilentia* in Augustine's works is developed. First, all the textual places where the term recurs are listed, specifying the type of meaning it has. A distinction is made between a proper sense, of a medical kind, and a metaphorical sense, of a moral kind. Secondly, the passages where the word *pestilentia* is used in a clearly medical sense are examined in detail.

Keywords: Augustine; epidemic; pandemic; pestilence; plague.

English title: *The Medical Meaning of Pestilentia according to Augustine*

Permettiamoci, in via eccezionale, un piccolo esperimento mentale. Immaginiamo che il 25 aprile 420 fosse stata concessa ad Agostino, in occasione del trentatreesimo anniversario del suo battesimo, una visione profetica della città di Milano esattamente sedici secoli dopo. Immaginiamo anche che, terminata la visione, il vescovo di Ippona ne avesse raccontato in un sermone (ovviamente non giunto sino a noi) il contenuto. Tralasciamo le parti del sermone esprimenti il presumibile stupore per le strabilianti novità tecnologiche dei nostri giorni e chiediamoci invece in che termini Agostino avrebbe potuto spiegare ai suoi contemporanei la causa del confinamento a cui erano costretti nell'aprile del 2020 i milanesi, così come tutti i lombardi e gli italiani in genere. Ebbene, è assolutamente verosimile che egli, per designare nel suo latino

* Dedico questo lavoro alla memoria di Antonio Pieretti (1940-2022) e Frederick Van Fleteren (1941-2022), che tanto hanno dato agli studi agostiniani in Italia e negli Stati Uniti, lasciando una traccia profonda di scienza e di umana simpatia in coloro che hanno potuto sperimentare personalmente il loro generoso impegno e la loro instancabile dedizione.

la pandemia da Covid-19, avrebbe usato la parola *pestilentia*, in espressioni simili a quelle che leggiamo nei suoi scritti reali: «nescio qua horrenda pestilentia [...] latissime peruagante»¹; «pestilentia maxima exorta»²; «pestilentia grauis exorta est»³. Usciamo adesso dal nostro esperimento e proviamo a entrare nei significati posseduti da questa parola, concentrandoci su quello medico.

I. Il vocabolo *pestilentia* nella sua famiglia lessicale

Il nome latino *pestilentia* appartiene a una famiglia lessicale che oltre ad esso include, secondo il *Thesaurus linguae Latinae*, almeno altri quindici termini⁴: il nome *pestis*, da cui tutti gli altri direttamente o indirettamente derivano, e i nomi *pestibula* e *pestilitas*; gli aggettivi *pestibilis*, *pestifer*, *pestiferus*, *pestilens*, *pestilentiarius*, *pestilentus*, *pestilis* e *pestinuntius* (quest'ultimo a volte sostantivato); gli avverbi *pestifere* e *pestilenter*; i verbi *pestifero* e *pestifico*.

Pestilentia deriva da *pestilens*, che a sua volta deriva da *pestis*. La differenza semantica tra *pestis* e *pestilentia* – i due termini principali di questa famiglia lessicale – è chiarita dal Forcellini come la differenza tra il genere e la specie (oggi si direbbe tra l'iperonimo e l'iponimo): *pestis* «nomen est generale omnis mali, pernicipis, morbi, exitii, calamitatis, ruinae, cladis, noxae, siue hominibus incidat, siue brutis, siue rebus inanimis. Quare differt a pestilentia, ut genus a specie»⁵; *pestilentia*, invece, «est pestis, seu morbus contagione in

1 AUGUSTINUS 1981(1), *Confessiones*, IX, cap. 9, n. 21, 146,45.

2 AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, III, c. 17, 83,63-64.

3 AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, III, c. 17, 84,120.

4 TLL, vol. X,1, 1920-1931. Il TLL (p. 1926) inoltre segnala che il cod. 176 della *Vetus Latina* presenta la lezione *pestilentii* nella traduzione di *Dn.*, 11, 14 (*filii pestilentii* anziché *fili pestilentiae*). Infine, l'aggettivo *pestimus* probabilmente è stato trasmesso per errore («uix recte trad.»: TLL, 1926-1927).

5 FORCELLINI, FURLANETTO, CORRADINI, PERIN 1940, voce *Pestis* (ho consultato il Forcellini online, mediante il *Database of Latin Dictionaries*).

plurimos se effundens, ac tum homines, tum uaria brutorum genera uulgatis funeribus absumens»⁶. Il corrispettivo greco di *pestis* è κακὸν ἢ βλάβη (in italiano, «male, calamità, disgrazia, rovina, danno»; in inglese, «a pest, mischief, calamity by fire, the sword etc., destruction, ruin»), mentre il corrispettivo greco di *pestilentia* è λοιμὸς (in italiano, «peste, contagio, pestilenza, epidemia»; in inglese, «a plague, pestilence, epidemic disorder, an infection or contagion»)⁷. *Pestis* può a volte assumere il significato specifico di *pestilentia*, che tuttavia rimane il termine proprio per indicare quella che noi indichiamo come “epidemia”⁸.

Gli scritti di Agostino contengono cinque termini di questa famiglia lessicale: *pestifer* (57 occorrenze), *pestilens* (19), *pestilentia* (75), *pestilentiosus* (15) e *pestis* (118). Le 284 occorrenze totali sono distribuite in 50 opere, 23 lettere e 24 sermoni⁹. Si tratta di un numero considerevole, anche se inferiore alle due famiglie principali del lessico patologico agostiniano, quella di *aeger* (con *aegresco*, *aegritudo*, *aegrotabilis*, *aegrotatio*, *aegroto* e *aegrotus*, 939 occorrenze) e quella di *morbus* (con *morbidus* e *morbosus*, 445 occorrenze). Il campo semantico del contagio infettivo include anche i termini *contagio*, *contagium* e *lues*, che insieme totalizzano 212 occorrenze (ma *contagio* e *lues* hanno solo due occorrenze ciascuno). Per quanto concerne in particolare *pestilentia*, le 75 occorrenze in Agostino sono comunque quasi la metà rispetto alle 164 occorrenze di tutta la latinità antica (anteriore al II secolo) e costituiscono il 16% delle 466 occorrenze della prima età patristica (II-V secolo)¹⁰. La famiglia lessicale di *pestis* in Agostino è stata studiata, a quanto mi risulta, solo per la pubblicazione

6 FORCELLINI, FURLANETTO, CORRADINI, PERIN 1940, voce *Pestilentia*.

7 Riprendo letteralmente queste corrispondenze dal Forcellini.

8 Il nostro termine “epidemia” corrisponde solo in parte al greco ἐπιδημία. Sull’identificazione di quest’ultimo con il latino *pestis*, si veda PINO CAMPOS 2008.

9 Ricavo questi dati dal *Corpus Augustinianum Gissense*.

10 Ricavo questi dati dalla *Library of Latin Texts*.

dei relativi lemmi negli *Specimina eines Lexicon Augustinianum* a cura di Werner Hensellek e Peter Schilling¹¹. Nella voce *Pestilentia, -ae*, essi distinguono due significati fondamentali, quello medico di «Krankheit, Seuche, Ansteckung», suddiviso a sua volta in un senso proprio e in un senso metaforico, e quello morale di «Verderbtheit, Schlechtigkeit, Übel», fornendo per ciascuno numerosi esempi. La differenza tra il senso metaforico del significato medico e il significato morale (che in alcuni luoghi mostra una colorazione metonimica) è sottile: dei luoghi in cui l'errore o la cattiva condotta sono chiamati *pestilentia*, sono rubricati sotto il senso metaforico solo quelli in cui il contesto sottolinea la «eigentlich-medizinische Bedeutung» del termine. Gli *Specimina* infine evidenziano aspetti sintattici e stilistici della parola: attributi, sinonimi, giustapposizioni, giunture.

Nel presente contributo, intendo sviluppare l'analisi del termine *pestilentia* in Agostino, di cui gli *Specimina* hanno posto le prime basi. Per prima cosa, elencherò tutti i luoghi testuali in cui il nome ricorre, specificando il tipo di significato che esso vi assume. Distinguerò solo tra un senso proprio, di tipo medico, e un senso traslato, di tipo morale. Ritengo infatti che il senso "medico-metaforico" distinto dagli *Specimina*, in quanto appunto metaforico, si collochi su un piano semantico diverso da quello medico di partenza e coincidente di fatto con quello morale, che è ottenuto anch'esso per traslazione dal significato base. In secondo luogo, esaminerò in dettaglio i luoghi in cui la parola *pestilentia* è usata in senso chiaramente medico.

II. Le occorrenze di *pestilentia* in Agostino

La seguente tabella elenca tutte le occorrenze di *pestilentia* negli scritti di Agostino, seguendo l'ordine cronologico per quanto concerne le opere e invece

¹¹ Hensellek, Schilling 1990.

l'ordine numerico progressivo per quanto concerne le lettere, le esposizioni sui *Salmi* e i sermoni. Nella colonna intermedia è indicato il numero di occorrenze presente in ciascun luogo. Con le sigle A e B sono indicate le occorrenze contenute rispettivamente in altri autori citati da Agostino e in citazioni o allusioni bibliche. L'abbreviazione "Med" indica l'accezione medica del termine e "Mor" quella morale.

Luogo¹²	Occorrenze	Accezione
<i>Mor.</i> , I, cap. 32, n. 69	1	Mor
<i>Ps. c. Don.</i> , v. 123i	1 (B)	Mor
<i>Conf.</i> , II, cap. 4, n. 9	1	Mor
<i>Conf.</i> , IX, cap. 9, n. 21	1	Mor
<i>C. Faust.</i> , XVI, cap. 33	1	Mor
<i>Trin.</i> , XIII, cap. 3, n. 6	1	Mor
<i>C. ep. Parm.</i> , II, cap. 4, n. 8	1	Mor
<i>C. ep. Parm.</i> , III, cap. 1, n. 2	1	Mor
<i>C. ep. Parm.</i> , III, cap. 2, n. 14	1	Mor
<i>C. ep. Parm.</i> , III, cap. 3, n. 18	1	Mor
<i>Op. mon.</i> , cap. 32, n. 40	1 (B)	Mor
<i>C. litt. Pet.</i> , II, cap. 46, n. 107	1 (A, B)	Mor
<i>C. litt. Pet.</i> , II, cap. 51, n. 117	1 (A, B)	Mor
<i>C. litt. Pet.</i> , II, cap. 51, n. 118	1	Mor
<i>C. Don.</i> , cap. 24, n. 41	1	Med
<i>Nat. et gr.</i> , cap. 1, n. 1	1	Mor
<i>Ciu.</i> , I, cap. 32	5	Med, Mor
<i>Ciu.</i> , II, cap. 8	1	Med
<i>Ciu.</i> , III, cap. 17	13	Med

12 Le abbreviazioni delle opere di Agostino sono quelle dell'*Augustinus-Lexikon*, disponibili online alla pagina <https://www.augustinus.de/images/pdf/WerkeverzeichnisAL5.pdf#page=6> (ultimo accesso 10 agosto 2024).

<i>Ciu.</i> , III, cap. 31	1	Med
<i>Ciu.</i> , X, cap. 26	1	Mor
<i>Ciu.</i> , XVI, cap. 11	1 (B)	Mor
<i>C. adu. leg.</i> , II, cap. 9, n. 34	1 (B)	Mor
<i>C. ep. Pel.</i> , II, cap. 1, n. 1	1	Med/Mor
<i>C. ep. Pel.</i> , IV, cap. 4, n. 4	1	Mor
<i>C. ep. Pel.</i> , IV, cap. 8, n. 24	2	Mor
<i>C. Iul.</i> , I, cap. 8, n. 38	1	Mor
<i>C. Iul.</i> , I, cap. 8, n. 40	1	Mor
<i>C. Iul.</i> , I, cap. 9, n. 43	1	Mor
<i>C. Iul.</i> , III, cap. 17, n. 31	1	Mor
<i>Cath. fr.</i> , cap. 12, n. 31	1	Mor
<i>C. Iul. imp.</i> , IV, cap. 114	1	Mor
<i>C. Iul. imp.</i> , V, cap. 56	1	Mor
<i>C. Iul. imp.</i> , VI, cap. 8	1	Mor
<i>Ep.</i> , 22, cap. 1, n. 4	1	Mor
<i>Ep.</i> , 79	1	Mor
<i>Ep.</i> , 93, cap. 1, n. 3	1	Med/Mor
<i>Ep.</i> , 93, cap. 11, n. 49	1	Mor
<i>Ep.</i> , 191, cap. 2	1	Mor
<i>Ep.</i> , 10*, cap. 4	1	Mor
<i>Ep.</i> , 10*, cap. 6	1	Mor
<i>En. Ps.</i> , 1, cap. 1	5 (di cui 4 B)	Med, Mor
<i>En. Ps.</i> , 33, s. 1, cap. 2	1	Mor
<i>En. Ps.</i> , 35, cap. 13	1	Med
<i>En. Ps.</i> , 39, cap. 14	1 (B)	Mor
<i>En. Ps.</i> , 51, cap. 6	1 (B)	Mor
<i>En. Ps.</i> , 83, cap. 2	1 (B)	Mor
<i>En. Ps.</i> , 93, cap. 6	1 (B)	Mor
<i>En. Ps.</i> , 150, cap. 2	1 (B)	Mor

S., 5, cap. 2	1	Med
S., 76, cap. 6, n. 9	1	Med
S., 167, cap. 3, n. 4	1	Med
S., 311, cap. 5, n. 5	1	Mor
S., 392, cap. 3	1 (B)	Mor

Come si può notare, le occorrenze sono distribuite in 16 opere, 5 lettere, 8 esposizioni sui *Salmi* e 5 sermoni, per un totale di 54 luoghi testuali. L'opera che contiene il maggior numero di occorrenze è il *De ciuitate dei*, con ventidue; al secondo posto, a pari merito e assai distanti, seguono il *Contra epistulam Parmeniani*, il *Contra duas epistulas Pelagianorum* e il *Contra Iulianum*, con sei occorrenze ciascuno. Le *Enarrationes in Psalmos* ne contengono dodici; soltanto cinque sono contenute sia nelle lettere che nei sermoni. Il luogo a più alta densità di occorrenze è *Ciu.*, III, cap. 17, con addirittura tredici; *Ciu.*, I, cap. 32 e *En. Ps.*, 1, cap. 1 ne hanno cinque ognuno. Tranne *C. ep. Pel.*, IV, cap. 8, n. 24, che ne ha due, tutti gli altri luoghi contengono una sola occorrenza. Due delle tre occorrenze nel *Contra litteras Petiliani* si trovano in citazioni tratte dalla lettera del vescovo donatista Petiliano, il quale a sua volta citava il primo versetto dei *Salmi* in una traduzione latina basata sulla versione greca dei LXX: «et super cathedram pestilentiae [in greco ἐπὶ καθέδραν λοιμῶν] non sedit». L'espressione “cathedra pestilentiae” derivante da *Sal.*, 1, 1 ricorre, questa volta sotto la penna di Agostino, nello *Psalmus contra partem Donati*, nel *De opere monachorum*, nel *Contra aduersarium legis et prophetarum* e nelle *Enarrationes in Psalmos* (la 1, ovviamente, ma anche la 93 e la 150). Un'altra espressione di origine biblica è “filius pestilentiae”, che si trova al plurale nel *De ciuitate dei* e nelle *Enarrationes in Psalmos* 51 e 83, e al singolare nel sermone 392; essa potrebbe derivare da *1 Sam.*, 2, 12 (nel greco della LXX, υἱὸς λοιμοῖ).

I luoghi in cui il termine *pestilentia* è usato in accezione chiaramente medica sono solo una decina, appartenenti al *Post conlationem contra Donatistas*, al *De ciuitate dei*, alle *Enarrationes in Psalmos* 1 e 35 e ai sermoni 5, 76 e 167; va notato, tuttavia, che tra essi figurano i luoghi a maggior densità di occorrenze della parola. In *C. ep. Pel.*, II, cap. 1, n. 1 ed *Ep.*, 93, cap. 1, n. 3 l'unica occorrenza presente congiunge, nel modo che vedremo, l'accezione medica con quella morale.

III. Analisi delle occorrenze di *pestilentia* in accezione medica

Per ciascuno dei luoghi agostiniani in cui il termine *pestilentia* ricorre in accezione medica, viene qui di seguito riportato il testo secondo l'edizione di riferimento, con un breve commento esplicativo. Vengono citate per intero le *sententiae* in cui il termine si trova e, solo quando strettamente utile alla comprensione di queste, anche quelle immediatamente adiacenti. L'ordine seguito è lo stesso della tabella esposta *supra* nel § II.

L1, AUGUSTINUS 1910, *Post conlationem Contra Donatistas*, cap. 24, n. 41, 143,1-2:

An forte sic eos inuaserat PESTILENTIA, ut eorum tertiam partem repente prosterneret?

Il *Contra Donatistas* fu scritto da Agostino qualche mese dopo la Conferenza di Cartagine del 411, in cui i vescovi cattolici dell'Africa romana si confrontarono con i vescovi donatisti e furono dichiarati vincitori dal tribuno Flavio Marcellino. L'opera fu composta per esortare i fedeli donatisti a non indugiare nello scisma e a non prestare ascolto ai loro vescovi che contestavano la le-

gittimità della sentenza di Marcellino¹³. Nel luogo da cui è tratta la frase citata, Agostino sta contestando l'affermazione dei vescovi donatisti di essere più di quattrocento. Alla Conferenza, infatti, furono raccolte solo 279 firme di vescovi donatisti. Poiché questi dichiararono che tra loro erano assenti solo quelli impediti da motivi di salute (al posto di alcuni dei quali, per giunta, essi posero la firma), come si può credere che in totale essi superassero le quattro centinaia? La domanda se per caso un terzo di loro fosse stato abbattuto improvvisamente da una *pestilentia* è ironica: evidentemente non si registrarono epidemie in Nord Africa nel 411, tantomeno tali da assalire unicamente i donatisti.

L2, AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, I, cap. 32, 32,9-24:

Dii propter sedandam corporum PESTILENTIAM ludos sibi scaenicos exhiberi iubebant; pontifex autem propter animorum cauendam PESTILENTIAM ipsam scaenam constitui prohibebat. Si aliqua luce mentis animum corpori praeponitis, eligite quem colatis! Neque enim et illa corporum PESTILENTIA ideo conquieuit, quia populo bellicoso et solis antea ludis circensibus adsueto ludorum scaenicorum delicata subintrauit insania; sed astutia spirituum nefandorum praeuidens illam PESTILENTIAM iam fine debito cessaturam aliam longe grauiorem, qua plurimum gaudet, ex hac occasione non corporibus, sed moribus curauit inmittere, quae animos miserorum tantis obcaecauit tenebris, tanta deformitate foedauit, ut etiam modo (quod incredibile forsitan erit, si a nostris posteris audietur) Romana urbe uastata, quos PESTILENTIA ista possedit atque inde fugientes Carthaginem peruenire potuerunt, in theatris cotidie certatim pro histrionibus insani-
rent.

I primi tre libri del *De ciuitate dei* sono stati composti con ogni probabilità tra il 412 e il 413¹⁴; sono dunque di poco successivi al *Contra Donatistas*. Essi appartengono alla prima grande sezione dell'opera, costituita dai libri I-V, i quali confutano la posizione di quanti sostengono che il culto politeistico pagano sia necessario alla prosperità terrena e che l'averlo proibito sia stato la

13 LANCEL 1996.

14 ANOZ 2002, 236.

causa dei mali attualmente sofferti dall'Impero romano¹⁵. Il cap. 32 del libro I fa parte di un gruppo di capitoli (30-33) in cui Agostino tesse l'elogio di Scipione Nasica, eletto pontefice massimo durante la seconda guerra punica. Egli era contrario alla distruzione di Cartagine, temendo giustamente che, venuto meno il timore per il pericolo rappresentato dalla potenza rivale, il popolo romano cadesse preda dei vizi. Si oppose alla costruzione di una cavea teatrale che il Senato stava per decidere; a giudizio di Agostino, avrebbe persino eliminato da Roma i *ludi scaenici* stessi, se non fosse stato frenato dall'autorità di quelli che credeva fossero dèi ed erano invece demoni.

Nel brano citato, Agostino si riferisce alla tradizione¹⁶ secondo la quale i *ludi scaenici* sarebbero stati istituiti a Roma durante il consolato di Gaio Sulpicio Petico e Gaio Licinio Stolone (364 a.C.) al fine di placare l'ira degli dèi e far cessare una violenta *pestilentia*. Prima di allora, i Romani erano abituati solamente ai *ludi circenses*, più adatti a un popolo bellicoso come era quello romano più antico. Il brano è costruito sulla contrapposizione tra la *pestilentia* dei corpi (secondo il senso letterale-medico del termine) e quella degli animi (secondo il senso metaforico-morale), tanto più grave della prima quanto più l'animo va anteposto al corpo. Scipione Nasica, avverso agli spettacoli teatrali, meriterebbe di essere venerato dai pagani più dei presunti dèi che ordinarono l'introduzione a Roma dei *ludi scaenici*, con l'insana frenesia (*insania*) che questi avrebbero suscitato nella gente fino ai tempi di Agostino. Viene citato infatti l'esempio dei profughi scampati al sacco di Roma del 410 e giunti a Cartagine, luogo di spettacoli teatrali quotidiani, dai quali Agostino stesso era

15 AUGUSTINUS 1981(2), *Epistulae*, 1/A*, cap. 1, 8,2-5; AUGUSTINUS 1999, *Retractationes*, II, cap. 43, n. 1, 124,12-125,15.

16 Tramandata in particolare da Tito Livio: TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, VII, cap. 2, n. 3, 399,16-20. Si veda inoltre Valerio Massimo: VALERIUS MAXIMUS 1888, *Facta et dicta memorabilia*, IV, cap. 4, n. 4, 69,1-20.

stato rapito nella sua giovinezza¹⁷. L'importazione dei *ludi scaenici*, peraltro, non indusse affatto gli "dèi" a far cessare la *pestilentia* in senso proprio: la fine dell'epidemia fu semplicemente prevista da quegli "spiriti nefandi" venerati dai Romani, in virtù del fatto che i demoni possiedono sensi più acuti di quelli umani, secondo una teoria che Agostino ha esposto nella maniera più compiuta nel *De diuinatione daemonum*.

L3, AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, II, cap. 8, 40,9-10:

Nam ingrauescente PESTILENTIA ludi scaenici auctoritate pontificum Romae primitus instituti sunt.

In questo luogo, Agostino richiama quanto già detto in L2 circa l'origine dei *ludi scaenici* a Roma, sottolineando in aggiunta il loro effetto moralmente deleterio in quanto istituiti per volere degli dèi: la rappresentazione scenica di atti moralmente riprovevoli (come ad esempio un adulterio compiuto da Giove) assume una forza negativamente esemplare, superiore alle proibizioni poste dalle leggi umane, perché sancita da una *auctoritas* che è creduta divina e che invece si dimostra per quello che è, cioè demoniaca. Riecheggia in questo giudizio la condanna platonica delle raffigurazioni poetiche del divino, non a caso richiamata esplicitamente da Agostino poche pagine dopo, nel cap. 14¹⁸.

L4, AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, III, cap. 17, 83,53-85,147:

Vbi erant, quando densissimis fatigata ciuitas seditionum malis, cum legatos Athenas missos ad leges mutuandas paululum quieta opperiretur, graui fame PESTILENTIAque uastata est? [...] Vbi erant, quando PESTILENTIA maxima exorta diis inutilibus populus diu multumque fatigatus noua lectisternia, quod numquam antea fecerat, exhibenda arbitratus est? [...] Vbi erant, cum illa insignis

17 AUGUSTINUS 1990, *Confessiones*, III, cap. 2, n. 2-4, 27,1-29,50. Sulla condanna morale del teatro antico da parte degli scrittori cristiani, si veda LUGARESI 2008.

18 AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, II, cap. 14, 45,6-46,55.

PESTILENTIA tam ingentem stragem dedit, qua et ille Furius Camillus extinctus est, qui rem publicam ingratam et Veientibus ante defendit et de Gallis postea uindicauit? In hac PESTILENTIA scaenicos ludos aliam nouam pestem non corporibus Romanorum, sed, quod est multo perniciosius, moribus intulerunt. Vbi erant, quando alia PESTILENTIA grauis de uenenis matronarum exorta credita est, quarum supra fidem multarum atque nobilium mores deprehensi sunt omni pestilentia grauiore? [...] Vel quando graui PESTILENTIA ceteris laborantibus multi etiam in exercitu icti fulmine perierunt? Vel quando item alia intolerabili PESTILENTIA Aesculapium ab Epidauro quasi medicum deum Roma aduocare atque adhibere compulsa est, quoniam regem omnium Iouem, qui iam diu in Capitolio sedebat, multa stupra, quibus adulescens uacauerat, non permiserant fortasse discere medicinam? [...] Atque in tanta strage bellorum etiam PESTILENTIA grauis exorta est mulierum. Nam priusquam maturos partus ederent, grauidae moriebantur. Vbi se, credo, Aesculapius excusabat, quod archiatrum, non obstetricem profitebatur. [...] Quid? Illa itidem ingens PESTILENTIA, quamdiu saeuit, quam multos peremit! Quae cum in annum alium multo grauius tenderetur frustra praesente Aesculapio, aditum est ad libros Sibyllinos. [...] Tunc ergo dictum est eam esse causam PESTILENTIAE, quod plurimas aedes sacras multi occupatas priuatim tenerent: sic interim a magno imperitiae uel desidia crimine Aesculapius liberatus est. [...] Namque tunc uelut ad sedandam PESTILENTIAM diligenter repetita atque reparata nisi postea eodem modo neglecta atque usurpata latitarent, non utique magnae peritiae Varronis tribueretur, quod scribens de aedibus sacris tam multa ignorata commemorat. Sed tunc interim elegans non PESTILENTIAE depulsio, sed deorum excusatio procurata est.

Il lungo cap. 17 del *De ciuitate dei*, basandosi sulla narrazione di Sallustio e di altri *scriptores historiae*, rammenta agli avversari pagani del cristianesimo le sventure patite da Roma nel periodo repubblicano anteriore alla seconda guerra punica. Lo scopo di questa argomentazione storica è enunciato da Agostino con la massima chiarezza: «Dov'erano dunque quegli dèi, che si pensa debbano essere venerati a motivo dell'esigua e fallace prosperità di questo mondo, quando i Romani, ai quali si offrivano in venerazione con bugiardissima astuzia, erano afflitti da così tante calamità?»¹⁹. *Vbi erant?*, dov'erano? Questa domanda retorica viene ripetuta anaforicamente per ben otto volte, a enfatizzare l'inutilità degli dèi nei riguardi delle numerose disgrazie capitate ai Romani. Tra queste, sono ricordate sette *pestilentiae*: nell'ordine,

19 AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, III, cap. 17, 83,46-49.

quella scoppiata mentre era in corso l'ambasceria ad Atene per studiarne le leggi (453 a.C.)²⁰; quella durante la quale per la prima volta furono organizzati dei lettisterni (399 a.C.)²¹; quella, già menzionata in L2 e L3, in cui furono istituiti i *ludi scaenici*; quella che fu imputata ai veleni delle matrone (331 a.C.)²²; quella che colpì l'esercito, quando anche un fulmine si abbatté sui soldati (295 a.C.)²³; quella in cui si volle far venire Esculapio (ossia la sua statua) da Epidauro a Roma (292 a.C.)²⁴; quella che fece morire le donne incinte durante la guerra contro Pirro (276 a.C.)²⁵; infine, la grande *pestilentia* che indusse a consultare i libri Sibillini e a restituire al culto pubblico molti templi (266 a.C.)²⁶.

Il dossier storico delle *pestilential* sofferte dall'antica Roma è accurato e impressionante. Agostino lo rende ancora più pungente presentandolo con una spietata ironia sulla vacuità delle divinità adorate dai Romani, come quando ipotizza che essi siano ricorsi ad Esculapio perché Giove Capitolino da giovane era troppo intento a violare donne per imparare la medicina, o quando giustifica Esculapio dal mancato soccorso nella *pestilentia* delle gravide perché egli faceva professione di archiatra e non di ostetrico. La conclusione risulta evidente: per essere difesi dalle *pestilential*, il culto degli dèi è inutile oggi così come lo era allora.

Si noti come Agostino, in accordo con le sue fonti, chiami *pestilentia* qualsiasi epidemia, non solo e non necessariamente un'epidemia di peste (significata invece dal termine italiano "pestilenza").

20 TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, III, cap. 32, n. 2, 171,37-172,38.

21 TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, V, cap. 13, n. 4-8, 299,19-35.

22 TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, VIII, cap. 18, n. 1-11, 472,18-473,13.

23 TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, X, cap. 31, n. 8, 601,10-13.

24 TITUS LIVIUS 1932, *Ab urbe condita*, X, cap. 47, n. 6-7, 621,15-23.

25 OROSIUS 1991, *Historiae aduersum paganos*, IV, cap. 2, n. 2, 14,4-11.

26 OROSIUS 1991, *Historiae aduersum paganos*, IV, cap. 5, n. 6-8, 18,17-19,9.

L5, AUGUSTINUS 1955, *De ciuitate dei*, III, cap. 31, 97,43-98,52:

Lucustarum etiam in Africa multitudinem prodigii similem fuisse, cum iam esset populi Romani prouincia, litteris mandauerunt; consumptis enim fructibus foliisque lignorum ingenti atque inaestimabili nube in mare dicunt esse deiectam; qua mortua redditaque litoribus atque hinc aere corrupto tantam ortam PESTILENTIAM, ut in solo regno Masinissae octingenta hominum milia perisse referantur et multo amplius in terris litoribus proximis. Tunc Uticae ex triginta milibus iuniorum, quae ibi erant, decem milia remansisse confirmant.

Il cap. 31 conclude il libro III del *De ciuitate dei* e tira le somme del discorso sviluppato nel libro. Se il cristianesimo fosse sorto prima e fosse stato accolto da Roma durante il periodo repubblicano, i suoi avversari odierni avrebbero imputato tutte le sventure subite dai Romani in quell'epoca all'adesione alla religione cristiana. Come mai essi non li attribuiscono invece agli dèi che i Romani allora veneravano e pretendono anzi che si ritorni a venerarli pubblicamente, se non perché le loro accuse ai cristiani si basano su un pregiudizio?

Ciò vale anche per i *prodigia* dannosi narrati nei libri *historici* dei pagani. Agostino ne ricorda due: un'eruzione dell'Etna, la cui lava fece ribollire il mare, e (nel brano citato) un'invasione di cavallette in Africa, le quali poi precipitarono in mare e, riportate morte sulla spiaggia, corrupero l'aria provocando una devastante *pestilentia* che causò la morte di ottocentomila persone nel solo regno di Massinissa e di ventimila *iuniores* su trentamila nella città di Utica²⁷. La causa della *pestilentia* viene indicata qui, seguendo probabilmente la fonte della notizia²⁸, nella *corruptio* dell'*aer* determinata dalla putrefazione dei corpi delle cavallette.

27 Addirittura 29990, secondo alcuni manoscritti e AUGUSTINUS 1845, 112,7, per i quali i sopravvissuti furono soltanto dieci.

28 Un libro perduto di Tito Livio, verosimilmente. Si veda TITUS LUIUS 1910, *Liuiani operae periochae*, LX, 73,7.

L6, AUGUSTINUS 1913, *Contra duas epistulas Pelagianorum*, II, cap. 1, n. 1, 461,1-7:

Neque enim quia Manicheorum morbo non laborant, propterea fidei sanae sunt. Non unum est PESTILENTIAE genus quemadmodum in corporibus ita et in mentibus. Sicut ergo medicus corporis non continuo pronuntiasset a mortis periculo liberum, quem negasset hydropicum, si alio letali morbo perspexisset aegrotum, ita istis non ideo ueritas gratulatur, quia Manichei non sunt, si alio genere peruersitatis insaniunt.

Il libro II del *Contra duas epistulas Pelagianorum* fu composto, come il resto dell'opera, nell'inverno 420-421²⁹ e inaugura la seconda parte dello scritto, dedicata alla confutazione di una lettera inviata al vescovo di Tessalonica da diciotto vescovi pelagiani, tra i quali Giuliano di Eclano. Questi avevano presentato le posizioni contrarie alla propria (inclusa la posizione di Agostino) come manichee. Agostino osserva che, in realtà, il rifiuto del manicheismo da parte degli antipelagiani come lui è fuori discussione e che non è sufficiente dichiararsi ed essere antimanichei per pensare in maniera pienamente conforme alla fede cattolica. Paragonando un'eresia come quella manichea a un *morbus* e l'ortodossia alla salute, il nostro autore rende ancora più chiaro il concetto: essere liberi da un'eresia non significa necessariamente avere una fede retta, così come non essere idropici non significa necessariamente essere fuori pericolo di morte. Il fatto è che anche nelle menti, così come nei corpi, non c'è un unico genere di *pestilentia*. Qui il termine ha sia un significato letterale (medico), in riferimento ai *corpora*, sia un significato metaforico, in riferimento alle *mentes*. Dal punto di vista medico, risulta confermato che le *pestilentiae* sono di vario tipo, a seconda della malattia che si manifesta collettivamente (non solo epidemie di peste, dunque).

29 ANOZ 2002, 242.

L7, AUGUSTINUS 1898, *Epistulae*, 93, cap. 1, n. 3, 447,25-26:

Numquid ideo neglegenda est medicina, quia nonnullorum est insanabilis
PESTILENTIA?

L'epistola 93, databile al 407 o 408³⁰, è indirizzata a Vincenzo, vescovo rogatista di Cartenna (oggi Ténès, in Algeria), nella provincia romana della Mauritania Cesariense. Questa lunga lettera è uno dei testi principali in cui Agostino giustifica l'utilità e la legittimità delle misure coercitive per ricondurre i donatisti (e più in generale gli scismatici e gli eretici) nel seno della Chiesa cattolica. L'epistola si apre con l'espressione del rallegramento di Agostino per il fatto che molti donatisti (persino nella loro ala più fanatica, quella dei cosiddetti "circoncellioni"), impauriti dall'applicazione dei provvedimenti imperiali da parte dei vescovi cattolici, si siano ravveduti accorgendosi del loro errore.

La frase citata replica alla possibile obiezione che non a tutti giovano questi sistemi basati sulla paura di subire delle sanzioni temporali (nel caso in questione, si trattava specialmente della confisca dei beni e dell'esilio)³¹. Anche qui, si istituisce un paragone con la medicina. Se un farmaco o un altro rimedio terapeutico si rivelano efficaci per curare un'epidemia, forse che devono essere trascurati soltanto perché alcuni pazienti non ne traggono beneficio? La domanda è retorica e utilizza i termini *medicina* e *pestilentia* in senso letterale, anche se in un contesto di genere morale: la *medicina* e la *pestilentia* a cui si intende fare realmente riferimento non sono quelle intese in senso medico, ma altre, di cui quelle mediche sono una semplice e perspicua metafora.

30 ANOZ 2002, 249.

31 Agostino invece respingeva categoricamente la pena di morte: CATAPANO 2010, 142-143, n. 2.

L8, AUGUSTINUS 1956, *Enarrationes in Psalmos*, 1, cap. 1, 1,8-20:

Et in cathedra PESTILENTIAE non sedit. Noluit regnum terrenum cum superbia; quae ideo cathedra PESTILENTIAE recte intellegitur, quia non fere quisquam est qui careat amore dominandi et humanam non appetat gloriam. PESTILENTIA est enim morbus late peruagatus, et omnes aut paene omnes inuoluens. Quamquam accommodatius accipiatur cathedra PESTILENTIAE, pernicioza doctrina, cuius sermo ut cancer serpit. Deinde considerandus est ordo uerborum, abiit, stetit, sedit. Abiit enim ille, cum recessit a deo; stetit, cum delectatus est peccato; sedit, cum in sua superbia confirmatus, redire non potuit, nisi per eum liberatus, qui neque abiit in consilio impiorum, nec in uia peccatorum stetit, nec in cathedra PESTILENTIAE sedit.

La prima versione delle *Enarrationes* sui *Salmi* 1-32 risale al breve periodo del presbiterato di Agostino, tra il 392 e il 395³². Questo luogo, che sta all'inizio di tutte le *Enarrationes* e commenta il primo versetto del *Salmo* 1, è dunque il più antico tra quelli in cui Agostino usa il nome *pestilentia* in senso medico. Egli lo fa in una sola delle cinque occorrenze del termine qui presenti, al fine di chiarire, partendo dal significato letterale della parola, il significato morale dell'espressione biblica "cathedra pestilentiae" (sulla quale si veda *supra* il § II).

L'occorrenza è particolarmente importante, perché è inserita in una vera e propria definizione della *pestilentia* in senso medico. Questa è «una malattia largamente diffusa e coinvolgente tutti o quasi tutti»; un'epidemia, quindi, o più precisamente una pandemia, poiché è *omnes aut paene omnes inuoluens*. Il carattere pandemico della *pestilentia* simboleggia, metaforicamente, un vizio quasi universale, che nel caso specifico è costituito dall'amore per il dominio e dal desiderio della gloria umana. Da questo vizio, che è quello della superbia, fu immune Cristo, il *uir* che il *Salmo* proclama *beatus* perché, non volendo per sé un regno terreno, non sedette sulla «cattedra della *pestilentia*», per quanto tale espressione possa essere intesa, in modo più appro-

32 ANOZ 2002, 255; FIEDROWICZ 2001.

priato, come «una dottrina perniciosa, il cui discorso serpeggia come un cancro».

L9, AUGUSTINUS 1956, *Enarrationes in Psalmos*, 35, cap. 13, 332,13-15:

Quando enim illos admonebat, et flagellabat in his omnibus quibus delectabantur, et auferebat ea, patiebantur famem, bella, PESTILENTIAS, morbos, et conuertebantur ad idola.

La datazione dell'esposizione sul *Salmo* 35 (secondo la numerazione della LXX) è problematica: le ipotesi spaziano dal 393-395 al 412³³. Commentando la seconda parte del versetto 8 («filii autem hominum sub tegmine alarum tuarum sperabunt»), Agostino illustra, in riferimento alla storia biblica del popolo ebraico, la differenza tra i «figli degli uomini» e gli «uomini» menzionati del versetto precedente («homines et iumenta saluos facies, domine»). Questi ultimi sono gli israeliti che desideravano da Dio soltanto gli stessi beni dei giumenti, cioè quelli terreni; quando Dio li toglieva loro per ammonirli a ricercare i beni celesti, essi, patendo «carestie, guerre, *pestilentiae*, malattie», si rivolgevano agli idoli.

Vanno qui notate almeno due cose. La prima è la distinzione tra *pestilentiae* e *morbi*: la *pestilentia* non è una semplice malattia ma, come sappiamo da L8, è un *morbus late peruagans*. La seconda cosa da notare è che essa è conseguenza della provvisoria sottrazione di un bene materiale da parte di Dio, a scopo di correzione morale e spirituale. Come carestie, guerre e malattie conseguono alla sottrazione rispettivamente di cibo, pace e salute, così le *pestilentiae* conseguono alla sottrazione di un bene fisico che, quando è presente, impedisce la vasta diffusione di un certo morbo. Da un punto di vista teologico, il testo sembra suggerire che Dio non invia direttamente calamità quali le *pes-*

33 ANOZ 2002, 255, n. 322.

tilentiae; invece, essendo il datore di ogni bene, a volte ne toglie qualcuno di tipo terreno (come quelli che difendono dalle epidemie) perché non ci si dimentichi che egli ne promette di più grandi, di tipo celeste.

L10, AUGUSTINUS 1961, *Sermones*, 5, cap. 2, 51,66-52,69:

Attendamus, fratres, numquid non illos flagellat? Numquid non illos corripit?
Si non illos corripit, unde fames, unde aegritudines, unde PESTILENTIAE et morbi?
Omnes enim istae correptiones dei sunt.

Il sermone 5 potrebbe essere stato predicato a Cartagine nel 403³⁴. Agostino espone, nel passo citato, un concetto del rapporto tra Dio e le *pestilentiae* simile a quello espresso in L9: esse (anche qui elencate insieme a carestie e malattie e distinte da queste ultime) sono flagelli con i quali Dio rimprovera esseri umani che ama³⁵. Interessante è la distinzione delle *pestilentiae* non solo rispetto ai *morbi*, ma anche rispetto alle *aegritudines*: questi tre termini appartengono tutti al lessico patologico, ma con delle sfumature semantiche che li diversificano. La *aegritudo*, come spiega il Forcellini, «proprie est aegri status», cioè è la condizione in cui si trova chi è ammalato, l'infermità del paziente, il malessere di chi soffre un determinato stato patologico. È, potremmo forse dire, la malattia considerata dal punto di vista del malato più che dal punto di vista (clinico o epidemiologico) del medico.

L11, AUGUSTINUS 1991, *Sermones*, 76, cap. 6, n. 9, 62,146-149:

Quando enim bella, quando tumultus, quando fames, quando PESTILENTIA,
quando cuique hominum, etiam singulo euenit priuata calamitas, tunc putatur
uentus aduersus, ibi putatur inuocandus deus.

34 ANOZ 2002, 267.

35 Sarebbe interessante confrontare questa visione con quella esposta da Cipriano nel *De mortalitate*: CIPRIANO DI CARTAGINE 2022. Quella descritta da Cipriano è una pandemia secondo HARPER 2015.

Si può collocare la predicazione del sermone 76 verso il 415³⁶. Si tratta di un'omelia che commenta l'episodio evangelico di Gesù e Pietro che camminano sulle acque (Mt., 14, 24-33). Come in L9 e L10, anche nel passo citato – collocato al termine del sermone – è in questione l'atteggiamento nei confronti di varie calamità, tra cui la *pestilentia*. Oltre alle carestie e alle guerre, menzionate pure negli altri due luoghi, qui si fa riferimento ai tumulti. Si pensa che siano proprio simili avversità a essere simboleggiate dal vento contrario di cui parla l'evangelista e che sia dunque al loro verificarsi che Dio debba essere invocato, così come Pietro, impaurito mentre camminava sulle acque agitate del mare di Galilea, invocò il Signore. In realtà, il vento contrario che bisogna temere è quello interiore della *cupiditas*, che soffia più forte quando nel mondo esteriore ci sono tranquillità e prosperità; da esso occorre essere salvati, per non affondare nel *saeculum*.

L12, AUGUSTINUS 1841, *Sermones*, 167, cap. 3, n. 4, 910,48-50:

Punicum enim prouerbium est antiquum: nummum quaerit PESTILENTIA; duos illi da, et ducat se.

Come data del sermone 167 si sono ipotizzati gli anni 410-412³⁷. A conclusione di questa breve predica, che commenta Ef., 5, 15-16, Agostino cita un antico proverbio cartaginese, che egli stesso traduce in latino dal momento che non tutti i suoi ascoltatori conoscevano il punico: «La *pestilentia* cerca una moneta; dagliene due, e se ne vada».

Secondo il vescovo di Ippona, l'insegnamento morale di questo proverbio, in cui il termine *pestilentia* è usato in accezione letterale per veicolare però un significato metaforico, collima con quello del precetto evangelico di lascia-

36 ANOZ 2002, 272. La datazione, tuttavia, non è sicura: si veda DROBNER 2024, 306-308.

37 ANOZ 2002, 278. Anche questa datazione è incerta secondo DROBNER 2024, 582.

re anche il mantello a chi vuole toglierti la tunica (*Mt.*, 5, 40). Si tratta, infatti, di fare buon uso del tempo, lasciando perdere il proprio denaro per vivere i propri giorni in pace con il prossimo e con Dio. Sono sempre soldi ben spesi quelli che ci risparmiano liti e fastidi, così come lo sarebbero quelli che fossero in grado di allontanare una *pestilentia*.

IV. Conclusioni

Agostino, com'è ben noto, non era un medico e non era particolarmente interessato alla medicina né sul piano scientifico né su quello pratico. Egli, tuttavia, sapeva osservare con attenzione il modo in cui i medici si esprimevano ed esercitavano la loro professione e spesso ne traeva spunto per veicolare ammaestramenti morali e teologici³⁸. Il suo uso del termine *pestilentia* non fa eccezione: egli mostra di conoscerne con esattezza il senso medico-epidemiologico e la differenza semantica rispetto ad altri termini del lessico patologico, come *morbis* e *aegritudo* (L9, L10). La sua definizione della *pestilentia* come «malattia largamente diffusa e coinvolgente tutti o quasi tutti» (L8) è ineccepibile, così come è estesa e precisa la sua conoscenza storica delle *pestilentiae* che colpirono gli antichi Romani (L4). Agostino è consapevole che una *pestilentia* in breve tempo può mietere moltissime vittime (L5) o costringere chi ne è colpito a non muoversi da casa (L1). Le *pestilentiae* non sono di un unico genere (L6) e ve ne sono alcune per le quali esiste una *medicina* efficace, benché non su tutti (L7). Sulla base delle sue fonti, egli ritiene che una *pestilentia* possa essere causata anche da una gran quantità di cavallette morte che ammorbano l'aria (L5). Il rapporto tra la *pestilentia* e il divino è variabile: mentre i se-

³⁸ Si vedano le eccellenti voci enciclopediche di BOCHET 2010 e BOCHET 2012, con la bibliografia ivi citata. A questa si possono aggiungere i seguenti studi: BERNARD 2012; BURT 2007; DAGEMARK 2010; DJUTH 2016(1); DJUTH 2016(2), 63-83; GARCÍA ÁLVAREZ 2020; WEBER 2013.

dicenti dèi (in realtà demoni) furono del tutto inerti nel far cessare le *pestilentialiae* abbattutesi su Roma, approfittandone invece per farsi celebrare dei *ludi* che provocarono negli animi una *pestilentia* morale ben più grave di quella fisica (L2, L3, L4), il Dio di Israele si servì di calamità quali le *pestilentialiae* come rimproveri per fustigare un eccessivo attaccamento del suo popolo ai beni terreni (L9, L10). Non è tanto in quelle avversità che Dio va invocato, quanto piuttosto nelle tempeste interiori suscitate dalla *cupiditas* (L11), pronti a spendere anche il doppio del necessario pur di ottenere in cambio la serenità e la pace (L12).

Rientriamo, per concludere, nell'esperimento mentale fatto all'inizio. Dovendo riferire al suo gregge il comportamento degli italiani nel drammatico frangente della prima ondata di Covid-19, il vescovo di Ippona forse avrebbe elogiato la loro sorprendentemente disciplinata osservanza del confinamento imposto dalle autorità, l'avrebbe citata come esempio di applicazione della saggezza antica contenuta nel proverbio punico enunciato in L12, e avrebbe concluso esortando i fedeli a contrastare con almeno altrettanto impegno le *pestilentialiae* dell'animo. In fin dei conti, non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

GIOVANNI CATAPANO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA*

* giovanni.catapano@unipd.it; Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata - FISPPA, Palazzo del Capitano, Piazza Capitaniato 3, 35139 Padova, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7462-6503>.

BIBLIOGRAFIA

ANOZ 2002 = JOSÉ ANOZ, «Cronología de la producción agustiniana», *Augustinus* 47 (2002), 229-312.

AUGUSTINUS 1841 = AUGUSTINUS, *Opera omnia [...]. Tomus quintus*, ed. JACQUES-PAUL MIGNE, Parisiis, Venit apud editorem, 1845 (Patrologia Latina, 38).

AUGUSTINUS 1845 = AUGUSTINUS, *Opera omnia [...]. Tomus septimus*, ed. JACQUES-PAUL MIGNE, Parisiis, Venit apud editorem, 1845 (Patrologia Latina, 41).

AUGUSTINUS 1898 = AUGUSTINUS, *Epistulae*, ed. ALOIS GOLDBACHER, Praha-Wien-Leipzig, F. Tempsky-G. Freytag, 1898 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 34/2).

AUGUSTINUS 1910 = AUGUSTINUS, *Opera (sect. VII pars III)*, ed. MICHAEL PETSCHENIG, Wien-Leipzig, F. Tempsky-G. Freytag, 1910 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 53).

AUGUSTINUS 1913 = AUGUSTINUS, *Opera (sect. VIII pars I)*, ed. KARL FRANZ URBA, JOSEPH ZYCHA, Wien-Leipzig, F. Tempsky-G. Freytag, 1913 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 60).

AUGUSTINUS 1955 = AUGUSTINUS, *De ciuitate dei*, ed. BERNHARD DOMBART, ALFONS KALB, Turnhout, Brepols, 1955 (Corpus Christianorum Series Latina, 47).

Augustinus 1956 = AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, ed. ELIGIUS DEKKERS, JEAN FRAIPONT, Turnhout, Brepols, 1956 (Corpus Christianorum Series Latina, 38).

AUGUSTINUS 1961 = AUGUSTINUS, *Sermones*, ed. CYRILLE LAMBOT, Turnhout, Brepols, 1961 (Corpus Christianorum Series Latina, 41).

AUGUSTINUS 1981(1) = AUGUSTINUS, *Confessiones*, ed. LUC VERHEIJEN, Turnhout, Brepols, 1981 (Corpus Christianorum Series Latina, 27).

AUGUSTINUS 1981(2) = AUGUSTINUS, *Epistulae*, ed. JOHANNES DIVJAK, Wien, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1981 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 88).

AUGUSTINUS 1991 = AUGUSTINUS, «Le sermon 76 de Saint Augustin sur la mar-

che de Jésus et de Pierre sur les eaux» ed. ROLAND DEMEULENAERE, in *Eulogia. Mélanges offerts à A.A.R. Bastiaensen*, 51-63, Steenbrugis-The Hague 1991.

AUGUSTINUS 1999 = AUGUSTINUS, *Retractationes*, ed. ALMUT MUTZENBECHER, Turnhout, Brepols, 1999 (Corpus Christianorum Series Latina, 57).

Augustinus-Lexikon, URL: <https://www.augustinus.de/projekte-des-zaf/augustinus-lexikon> (ultimo accesso 10 agosto 2024).

BERNARD 2012 = FRANÇOIS-XAVIER BERNARD, «Le corps malade et les pratiques médicales chez Augustin», in PASCAL-GRÉGOIRE DELAGE (ed.), *Les Pères de l'Église et la chair. Entre incarnation et diabolisation, les premiers chrétiens au risque du corps. Actes du V colloque de La Rochelle, les 9, 10 et 11 septembre 2011*, 375-392, Royan, CaritasPatrum, 2012.

BOCHET 2010 = ISABELLE BOCHET, «Medicina, medicus», in CORNELIUS MAYER (ed.), *Augustinus-Lexikon*, vol. 3, 1230-1234, Basel, Schwabe, 2010.

BOCHET 2012 = ISABELLE BOCHET, «Morbus», in CORNELIUS MAYER (ed.), *Augustinus-Lexikon*, vol. 4, 74-79, Basel, Schwabe, 2012.

BURT 2007 = DONALD XAVIER BURT, «Salute, malattia, sofferenza», in ALLAN D. FITZGERALD (ed.), *Agostino: dizionario enciclopedico*, ed. it. a cura di LUIGI ALICI, ANTONIO PIERETTI, 1242-1247, Roma, Città Nuova, 2007.

CATAPANO 2010 = GIOVANNI CATAPANO, *Agostino*, Roma, Carocci, 2010.

CIPRIANO DI CARTAGINE 2002 = CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'epidemia ovvero la condizione mortale*, ed. FABIO GASTI, Milano, La Vita Felice, 2022.

DAGEMARK 2010 = SIVER DAGEMARK, «Medical Art: Some Remarks on Its Limitation and Verification in Augustine», *Studia Patristica* 49 (2010), 111-118.

Database of Latin Dictionaries, URL: <https://www.brepols.net/series/dld-o#publications> (ultimo accesso 10 agosto 2024).

DJUTH 2016(1) = MARIANNE DJUTH, «El cuidado del cuerpo en las obras primeras de Agustín: 386-395», *Augustinus* 61 (2016), 245-261.

DJUTH 2016(2) = MARIANNE DJUTH, «The Body, Sensation, and the Art of Medicine in Augustine's Early Writings», *Augustiniana* 66 (2016), 63-83.

DROBNER 2024 = HUBERTUS R. DROBNER, *Die Chronologie der Predigten Augustins. Eine neue Methodologie*, Paderborn, Brill Schönningh, 2024.

FIEDROWICZ 2001 = MICHAEL FIEDROWICZ, «Enarrationes in Psalmos», in CORNELIUS MAYER (ed.), *Augustinus-Lexikon*, vol. 2, 806-807, Basel, Schwabe, 2001.

FORCELLINI, FURLANETTO, CORRADINI, PERIN 1940 = *Lexicon totius Latinitatis ab AEGIDIO FORCELLINI lucubratum, deinde a IOSEPHO FURLANETTO emendatum et auctum, nunc vero curantibus FRANCISCO CORRADINI et IOSEPHO PERIN emendatum et auctius melioremque in formam redactum*, Patavii, Typis Seminarii, 1940.

GARCÍA ÁLVAREZ 2020 = JAIME GARCÍA ÁLVAREZ, *Que veux-tu que je fasse pour toi? L'accompagnement spirituel des malades et des personnes âgées à la lumière de saint Augustin*, Le Coudray-Macouard, Saint-Léger Éditions, 2020.

HARPER 2015 = KYLE HARPER, «Pandemics and Passages to Late Antiquity: Rethinking the Plague of c. 249–270 Described by Cyprian», *Journal of Roman Archaeology* 28 (2015), 223-260.

HENSELLEK, SCHILLING 1990 = WERNER HENSELLEK, PETER SCHILLING (eds.), *Specimina eines Lexicon Augustinianum, Lieferung 4*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1990.

LANCEL 1996 = SERGE LANCEL, «Donatistas (Contra)», in CORNELIUS MAYER (ed.), *Augustinus-Lexikon*, vol. 2, 639-644, Basel, Schwabe, 1996.

Library of Latin Texts, URL: <https://www.brepols.net/series/llt-o> (ultimo accesso 10 agosto 2024).

LUGARESI 2008 = LEONARDO LUGARESI, *Il teatro di Dio. Il problema degli spettacoli nel cristianesimo antico (II-IV secolo)*, Brescia, Morcelliana, 2008.

OROSIUS 1991 = OROSIUS, *Historiae aduersum paganos*, ed. MARIE-PIERRE ARNAUD-LINDET, Paris, Les Belles Lettres, 1991 (Collection des Universités de France, sér. Latine 296).

PINO CAMPOS 2008 = LUIS MIGUEL PINO CAMPOS, «En torno al significado original del vocablo griego “epidēmía” y su identificación con el latino “pestitis”»,

Dynamis: Acta Hispanica ad medicinae scientiarumque historiam illustrandam 28 (2008), 199-215.

TITUS LIUIUS 1910 = TITUS LIUIUS, *Titi Livi Periochae omnium librorum. Fragmenta Oxyrhynchi reperta. Iulii Obsequentis Prodigiorum liber*, ed. OTTO ROSSBACH, Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1910 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

TITUS LIUIUS 1932 = TITUS LIUIUS, *Titi Livi Ab urbe condita libri I-X*, ed. WILHELM WEISSENBORN, MAURITIUS MÜLLER, Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1932 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

TLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Berlin, De Gruyter, 1997-2010.

VALERIUS MAXIMUS 1888 = VALERIUS MAXIMUS, *Facta et dicta memorabilia*, ed. KARL FRIEDRICH KEMPF, Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1888 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

WEBER 2013 = DOROTHEA WEBER, «*Medicorum pueri* - Zu einer Metapher bei Augustinus», *Zeitschrift für antikes Christentum* 17 (2013), 125-142.